

Le conclusioni di Rovēda

Compagni congressisti, i nostri lavori che sono stati di notevole importanza e anche di notevole fatica per tutti, si avviano alla fine. Io dovrei in questo mio intervento cercare di mettere a punto la discussione del Congresso e richiamare la nostra attenzione sull'azione che noi dovremo svolgere per realizzare quanto è venuto fuori dalla discussione del Congresso e che sarà compendiato anche dalla mozione finale, che noi dovremo discutere dopo il mio intervento.

Io seguirò un sistema pratico perchè non ho nessuna intenzione di farvi un discorso e d'altra parte non ne varrebbe la pena.

Fra i diversi interventi ho segnato le cose più importanti, che possono avere, oltre che una importanza locale, anche una importanza di carattere generale.

...

Rispondendo a questi interventi, mi avvierò alla conclusione sui lavori del Congresso, e darò un giudizio sui lavori del Congresso stesso. Il primo argomento al quale credo necessario rispondere, è quello sollevato dal compagno Dosio di Torino sulla questione del supersfruttamento. Egli giudica che, giustamente, il supersfruttamento dovrebbe mobilitare di più i lavoratori: però, si deve dire la verità, noi non siamo riusciti ancora, come organizzazione a dare, a questa lotta contro il supersfruttamento, quella importanza e quella efficienza che si sarebbe dovuto dare, soprattutto dopo il Convegno di Torino.

Io non credo che i risultati siano stati quelli che il Convegno aveva dato diritto di sperare, ed in questo, non c'è dubbio, una notevole responsabilità l'abbiamo noi della F.I.O.M. La convinzione sulla esistenza del supersfruttamento ormai c'è, ma non c'è slancio nella impostazione di questo problema, e la spiegazione forse la si può trovare nel fatto che i lavoratori hanno necessità di guadagnare di più, il che in fondo limita l'entusiasmo dei lavoratori per questa lotta.

La nostra organizzazione deve reagire ed io segno questo punto come importante e che dovrete sviluppare tornando alle vostre sedi.

Dobbiamo cercare anche di creare una nuova mentalità, in taluni strati dei nostri operai, i quali

credono che i lavoratori agricoli rendono alto il costo della vita, credendo che i contadini abbiano del denaro. E' questo un residuo della mentalità del mercato nero, esistente subito dopo la guerra. Bisogna insistere e chiarificare questo punto, perchè, secondo me, l'alleanza dei contadini con gli operai non è solo un elemento politico ma un elemento economico di massima utilità per tutto il nostro Paese.

...

Ferrari dei Cantieri di Savona ha posto un problema che assume un carattere generale. Mentre il loro armatore Messina, andando a Mosca, aveva



ottenuto del lavoro, il governo italiano ha messo tante difficoltà, per cui le sei navi che Messina doveva costruire non si potranno più costruire. Ed è giusto che i lavoratori se la prendano con il Governo: ma io dico che dovrebbero prendersela anche con il sig. Messina, perché non è dimostrato che questo datore di lavoro abbia fatto tutto quello che doveva fare e poteva fare.

Allora è evidente che noi non dobbiamo essere l'avanguardia degli interessi di un determinato capitalista che, in questo giuoco, trova la maniera di farsi appoggiare dagli operai per risolvere, forse, anche i problemi delle sue speculazioni.

...

Sulla nazionalizzazione dell'I.R.I. si è parlato. Però non ho sentito una convinzione su questo problema, che ponga sul piano dell'azione che obblighi anche gli incerti a occuparsi del problema.

Io non vorrei che il problema della nazionalizzazione dell'I.R.I. lo si ritenesse un problema par lamentare.

Ci vuole una legge, ma deve essere frutto di una forte agitazione, di una forte pressione del paese. Sarà molto difficile raggiungere questi obiettivi e bisogna che i lavoratori, soprattutto i metallurgici, diano a questa campagna forza, slancio, entusiasmo: solo così si interessa l'opinione pubblica.

L'opinione pubblica si deve interessare, deve aderire, e lo fa se vi è un'azione perché se l'I.R.I. con la nazionalizzazione cessa di essere un cimitero viene ad essere veramente all'avanguardia dell'economia metalmeccanica. Tutti vengono a sentirne beneficio, i commercianti, che vendono agli operai, tutti gli strati sociali. Quindi interessata l'opinione pubblica, il problema dell'I.R.I. diventerà un elemento di mobilitazione.

...

Io non sono d'accordo con quanto ha detto il compagno Arrighi di Piombino cioè che la disciplina che si tenta di instaurare nelle fabbriche, abbia creato uno stato di depressione dei lavoratori. Non è vero e tanto meno vero a Piombino.

Seguiamo con cura le possibilità di azione delle organizzazioni, seguiamo con cura particolare alcuni punti nevralgici della situazione e abbiamo visto nelle manifestazioni dei lavoratori di Piombino che essi hanno la più alta comprensione. Non vorrei che si definisse depressione quella che è invece stata reazione.

Non bisogna che noi prendiamo il lavoratore e lo giudichiamo come uno che batte sempre le mani e che sempre è contento e allegro. Il lavoratore è un uomo, ha un'anima, una coscienza,

una volontà. E' naturale che, quando ci sono certe situazioni, abbia il mugugno. Non è un elemento depressivo.

Io, per la mia esperienza personale, credo che bisogna evitare di far credere che i lavoratori siano in uno stato di depressione. Il nostro congresso ha dimostrato tutto il contrario

...

Il compagno Bergamas di Monfalcone ha portato qui la sua esperienza.

A Monfalcone vi è un complesso nel quale lavorano circa 9.000 lavoratori detto complesso ha dei legami con Trieste e, per ragioni di carattere politico, per la situazione politica particolare di quella città, per le conseguenze della guerra e del dopo guerra, vi è a Monfalcone una situazione delicata. Andai io a parlare a Monfalcone alcuni anni fa e le buscai. Era un momento difficile.

E' stato svolto poi un lavoro unitario. Prima la C. I. non ho mai capito come funzionasse. Ebbene la nostra F.I.O.M. è riuscita con un'azione organica a trasformare la situazione e far funzionare la C. I., a far lottare i lavoratori, a legare persino gli impiegati alle nostre lotte.

Il che vuol dire che con la costanza anche nelle situazioni più difficili, come quella, è possibile ottenere successi organizzativi e sindacali.

Le Commissioni Interne devono fare applicare il contratto nelle fabbriche. Esse si sono arrogate tanti compiti che non sono di loro pertinenza, senza peraltro esigere sempre il rispetto del contratto di lavoro e il rispetto di tutti gli accordi interconfederali.

Essa deve risolvere i problemi delle fabbriche nell'ambito della fabbrica e richiedere l'intervento del sindacato quando il suo intervento non è più valido a risolvere le questioni stesse.

...

Una compagna di Torino (e speriamo che tutte le donne si pongano su questo terreno) ha affermato giustamente che le donne devono lottare nel sindacato, se vogliono che i loro problemi siano risolti. Esse devono lottare anche quando ci sono degli ostacoli, anche di carattere familiare. Ci saranno delle liti in casa, il marito brontolerà, il padre farà il muso, ma un bel momento, saranno d'accordo, quando si accorgeranno cioè, che non fanno nulla di male dando attività al sindacato. Occorre, perciò creare uno stato psicologico che permetta alle donne di affrontare prima di tutto la soggezione familiare. La donna deve tener presente che la prima attrice per la realizzazione dei suoi problemi deve essere lei stessa.

...
Il compagno Gervasio ed il compagno Nazzari hanno fatto delle importanti affermazioni nel corso dei loro interventi; cioè che chiunque attenti o voglia attentare all'unità sindacale, commette un delitto.

Con questi due compagni, della minoranza, che portano la loro voce la loro opinione al C. C., noi crediamo di essere d'accordo. Il compagno Gervasio che è un vecchio ed appassionato del movimento operaio, ci ha raccomandato la vita democratica nel sindacato; la raccomandiamo sempre anche noi. Gervasio sa che io sto diventando persino pedante, perchè il sindacato raggiunga veramente una larga democrazia.

Io comprendo il compagno Gervasio, quando esterna le sue preoccupazioni sulla nazionalizzazione dell'I.R.I. Se egli ha qualche preoccupazione, è giusto che le faccia conoscere.

Inoltre egli condanna il cottimo, ed è comprensibile anche questo quando si pensi che il compagno Gervasio è un vecchio anarchico e perciò molto sentimentale. Egli pone il problema dal punto di vista emotivo dello sfruttamento. Io ricordo a questo punto un episodio: nel 1921 io ero andato ad Asti, (ero allora alle prime armi come sindacalista) ed avevamo allora un contratto, (i contratti allora erano dei manifesti e non dei libri) secondo cui il cottimo era abolito. Noi firmammo con grande orgoglio. Però c'erano alcuni industriali burloni e abbastanza spiritosi che quando posi la firma, mi fecero vedere e notare un contratto di 15 anni prima, secondo cui il cottimo era abolito.

Questo, caro Gervasio, è un problema legato al sistema di industria capitalistica che non può essere ignorato. Anche nella società socialista esso può essere applicato, però con sistema diverso da quello di adesso. Noi dobbiamo pertanto svolgere la nostra azione, perchè il cottimo sia garantito come arma di manovra e di lotta in mano al lavoratore.

...

Il compagno Lazzaretti raccomanda di creare un maggior legame fra categoria e categoria di lavoratori. Noi dovremmo persistere su questa strada, sulla quale siamo incamminati da tempo.

...

Sulla situazione della Fiat: la Fiat minaccia i licenziamenti, infatti io non ho parlato di questo nella mia relazione, perchè volevo appunto sentire la parte interessata. Adesso che si è parlato

di questa questione, io dirò qualche cosa. La Fiat ci dà delle serie preoccupazioni, anche per il fatto che essa occupa 70.000 metallurgici. Questo complesso ha una grande importanza nel quadro delle lotte attuali della classe lavoratrice.

Ebbene, io ho detto al Convegno di Torino e lo ripeto al Congresso Nazionale delle mie gravi preoccupazioni sulla Fiat. Perchè un complesso così vasto non può vivere senza rinnovare la sua produzione, non può continuare nella politica di attuare il rabberciamento della vecchia produzione, non può vivere sperando nelle commissioni di guerra, che fra l'altro non arrivano perchè gli americani se le tengono per sé. La Fiat deve vivere, producendo automobili, autocarri ecc. Tutto ciò che corrisponde alle esigenze del mercato e tutto ciò che sia in grado di essere assorbito dal nostro mercato.

La Fiat non può vivere solamente nella speranza di esportare le autovetture che non sono di largo consumo popolare, in una economia come quella italiana che è veramente, depressa. E' bene che i compagni della Fiat di Torino, delegati a questo Congresso, si preoccupino e ricordino una vecchia massima del movimento operaio mondiale: « La resistenza dei lavoratori è l'unica arma per difendersi dalla speculazione dei propri padroni ».

E' bene che voi convochiate gli impiegati, coloro che vivono disorientati e li mettiate a conoscenza che la continuazione della politica della Fiat potrebbe compromettere seriamente lo sviluppo del complesso stesso, e potrebbe creare una situazione estremamente grave per tutta Torino.

Bisogna che i lavoratori si uniscano e comprendano come non è vero che Valletta è importante o invincibile. Essi sono capaci di batterlo e sappiano che la situazione di Valletta non è molto brillante, in quanto non ha avuto il coraggio, da solo, di dare una assicurazione agli italiani e per farlo è ricorso all'aiuto del Ministro Campilli.

Mi pare che Bianchi trattando della Olivetti, abbia parlato del paternalismo che esiste in questo stabilimento. La sede della « Olivetti » è sempre stata la sede del paternalismo ed eravamo giunti al punto che i lavoratori vi credevano. Il paternalismo Olivetti ha minacciato di frenare lo spirito di classe che il fascismo credeva di avere frenato, attraverso la istituzione di commissioni corporativistiche dove il capitale stava a tavola e il lavoro seduto per terra.

Sono d'accordo sulla questione della elaborazione collettiva dei problemi e questa è per noi una grande deficienza. La partecipazione dei lavoratori alla elaborazione delle decisioni della propria organizzazione, sta in stretto legame con la vita democratica. La partecipazione dei lavoratori è limitata solo a elementi volenterosi, attaccati alla

vita sindacale e organizzativa della massa lavoratrice. Sviluppiamo la vita sindacale e svilupperemo nello stesso tempo e automaticamente la presenza di un maggior numero di lavoratori alla elaborazione dei problemi.

Sui sistemi disciplinari della Fiat se ne è già parlato. Chi è costretto a adoperare quei sistemi, vuol dire che ha dei gravissimi problemi da risolvere.

Non sono d'accordo sulla posizione del compagno Ghelli di Milano; ho già cercato di dimostrarli al convegno di Torino mi pare, che aveva torto e non ci sono riuscito, ed il suo è un argomento che non posso accettare: è giusto anche, che noi abbiamo avuto una situazione favorevole quest'anno nei confronti degli impiegati. E' giusto però dire che la F.I.O.M., come organizzazione generale e periferica non ha mai tralasciato di suggerire agli impiegati di riprendere la lotta e divenire elementi attivi di difesa dei loro interessi, fino ad arrivare a proporre un convegno. Non sono d'accordo quando questo compagno dice a tutte le istanze della organizzazione, di non chiamare gli impiegati quando abbiamo bisogno di loro. Gli impiegati hanno ottenuto dall'organizzazione dei Grandi risultati, motivo di più quindi per chiamarli all'azione.

Noi continuiamo la politica degli impiegati, noi li chiamiamo soprattutto quando hanno bisogno loro e, spesse volte, siamo costretti a lottare per loro senza avere una loro mobilitazione e, naturalmente, pur avendo ottenuto notevoli successi, questi sono inferiori a quelli che potevano essere se gli impiegati fossero mobilitati nella lotta.

Questo è il problema e quando Ghelli chiama settari gli operai sbaglia. Del settarismo c'è, e c'è da parte degli impiegati nei confronti degli operai, Questo è spiegabile. Però non devono servirsi come argomento contro gli operai. Io ho già detto, compagni, di sottolineare il rispetto dell'opinione di tutti i lavoratori, d'altra parte non conosco né al centro, né in periferia un solo atto della nostra Organizzazione che venga meno al rispetto delle opinioni altrui, perchè sull'attività sindacale, ogni operaio ha il diritto di avere l'opinione che gli piace. E' la maggioranza che decide e a noi non interessano le opinioni politiche e tantomeno ci riguardano quelle religiose. Quindi non abbiamo mai sentito denunciare fatti simili e se ci fossero denunciati interverremmo con l'energia necessaria.

...

D'accordo che bisogna, e il Congresso ieri l'ha ancora sottolineato, insistere di più sul problema della O.T.O. e Reggiane che è un crimine del Governo, e del capitalismo italiano contro l'indu-

stria, contro lo sviluppo dell'industria. Queste due grandi lotte eroiche di due città rappresentano le lotte dei lavoratori Italiani. Io ho cercato, tanto a Reggio Emilia quanto a La Spezia, di invitare i responsabili di questa lotta a reagire a queste accuse di criminalità che io vado dicendo e ho anche detto di essere disposto a trattare in Tribunale dove vogliono; ho ancora detto di rinunciare all'immunità parlamentare, perchè le opinioni io le difendo con le mie responsabilità non con l'immunità; ma sono sempre qui, e attendo ancora i carabinieri che vengano.

...

Notevole importanza l'intervento che ha richiamato il congresso sui problemi di una realtà profonda, sui problemi sindacali e politici, credo forse, che su questo piano noi non agiamo a sufficienza su questo aspetto, quindi Castagno ha ragione. Bisogna sviluppare un'azione per fare conoscere al lavoratore qual'è il salario, la sua funzione.

...

Il compagno che ha illustrato la situazione di Bolzano ha ragione, quando ci dice che è una zona difficile, dove ci sono i rigurgiti più puzzolenti del fascismo e del nazismo, che rendono indubbiamente difficile il lavoro. Però ho qualche dubbio in proposito sulla nostra attività reattiva e organizzativa. A questo proposito credo che bisognerà fare un'attività più energica a Bolzano, più continuativa, più forte, attraverso il contatto con i lavoratori, perchè è la mobilitazione dei lavoratori che dà la forza per reagire.

Mi pare che Bolzano ha posto anche il problema degli stagionali. Però non bisogna porlo, il problema è già stato posto dal Congresso di Firenze e abbiamo dato alcune direttive. Il problema degli stagionali è un problema di mobilitazione di massa, un problema di convinzione verso i lavoratori per dimostrar loro che non sono gli operai stagionali che vogliono disfare l'unità dei lavoratori, ma che sono i padroni i quali attraverso la miseria degli operai stagionali, tentano di rompere l'unità dei lavoratori. Mi pare che posto così il problema, le conseguenze vengano da sé. Voi tutti dirigenti di organizzazioni o operai attivisti delle fabbriche, sapete che gli operai, delle pseudo cooperative, vengono assunti a termine e il proprietario lo fa fare apposta, prima per sfruttarli di più e poi per disunirli. Quindi bisogna parlare con i lavoratori dove sono stati presi contatti con i lavoratori, si è sviluppata una notevole lotta con conseguenti notevoli successi.

• • •

Sono contento che Azzolini per il 1953 abbia preso impegno di portare a 18.000 gli organizzati alla FIOM, perchè la situazione di Brescia è molto pesante e difficile, e noi abbiamo creduto opportuno di portare un aiuto ai compagni di Brescia chiedendo a quelli di Reggio Emilia di darci il proprio dirigente, il compagno Azzolini, il quale ha diretto per un anno le lotte delle Reggiane.

Abbiamo chiesto che i compagni di Reggio Emilia, con alta coscienza che viene dalla lotta, cedessero a Brescia il compagno Azzolini e questi dopo avere un pò borbottato, hanno acconsentito. Noi pensiamo che questo aiuto darà a Brescia tutte le possibilità di risolvere alcuni problemi ed una situazione oggettiva veramente difficile ed auguriamo, a tutti quei lavoratori, un buon lavoro.

• • •

Cinelli ci ha fatto una esposizione ottimista, me ne compiaccio perchè Cinelli aveva la cattiva abitudine di fare tutte le sue relazioni passive, di non mettere mai niente di attivo: allora le cose diventano pesanti e difficili. In questi ultimi anni si sono combattute a Milano grandi lotte e siamo riusciti ad avere notevoli successi.

La situazione milanese è delicata e difficile per il cumulo di industrie che vi sono. Malgrado ciò in questi due ultimi anni e specialmente nell'ultimo anno i nostri sindacati milanesi hanno avuto un miglioramento sensibile ed una attività concreta.

Noi abbiamo dovuto faticare qualche pò per convincere i compagni milanesi sulla necessità del decentramento vi è stata qualche resistenza ed incomprendenza; ma ora che i compagni milanesi hanno compreso l'importanza del decentramento, vi lavorano già con successo.

• • •

Trebbi dice che i compagni della Segreteria sono pochi, questo è vero e non vero. Si è sempre in pochi, quando si ha una grande organizzazione, con vertenze così varie.

E' evidente però che non è solo il problema della Segreteria, quello di dirigere bene, ma di tutti i dirigenti della nostra Organizzazione. Bisogna quindi migliorare la Direzione qualitativa di tutta la FIOM, migliorare tutti i nostri quadri. Aumentare i nostri organizzati, la nostra forza, ciò darà possibilità alla Segreteria di avere meno gravosi compiti ai quali dover far fronte.

Io ringrazio il compagno Trebbi per aver parlato del Bollettino FIOM. Noi abbiamo bisogno che leggiate il bollettino, abbiamo bisogno che ci critichiate, abbiamo bisogno che vi serviate del Bollettino per avere direttive e criticarle se queste non vanno bene.

Bisogna però che il Bollettino non diventi un giornale per tutti i lavoratori e nemmeno di tutti i lavoratori della F.I.O.M., altrimenti andrebbe fatto diversamente, ma deve essere pubblicazione per tutti i dirigenti della F.I.O.M., per tutti quelli che hanno piccole e grandi responsabilità nella direzione della nostra Organizzazione dei Metallurgici.

Sugli infortuni, il compagno Introini ci ha parlato ed anch'io ne avevo parlato diffusamente. Non si tratta che di mobilitare i lavoratori.

• • •

Minelli ha fatto un notevole intervento perchè ha messo a fuoco il problema della siderurgia italiana, del Piano Schuman, tanto notevole che il compagno Demi di Torino che ha fatto anche un notevole intervento sullo stesso argomento al Congresso Provinciale di Torino ha rinunciato a parlare però questi due compagni, hanno avuto un difetto in comune; cioè hanno visto il Piano Schuman come la liquidazione della Siderurgia Italiana, non tirandone delle conseguenze di carattere generale.

Deve essere ben chiaro che non solo il Piano Schuman è uno strumento di guerra, creato per la liquidazione della nostra siderurgia, ma attraverso la liquidazione della nostra siderurgia, i monopolisti stranieri, americani, italiani ed i grossi papaveri tedeschi, mirano a controllare tutta la nostra meccanizzazione, liquidare tutto il potere produttivo della nostra metalmeccanica e a ridurre la nostra industria soltanto per il montaggio e la riparazione.

E' un piano molto ambizioso, profondamente politico, piano che vorrebbe legare i popoli ad una politica di maggiore sfruttamento, legandolo a potenze che intendono risolvere i loro problemi con la guerra.

Bisogna che questo, diventi elemento di propaganda giornaliera, comune a tutti perchè deve interessare tutto il nostro Paese.

Con tutto questo, grosso modo, credo di aver risposto a quasi tutti gli interventi almeno nei confronti dei più importanti.

La nostra categoria è importante, bisogna stare attenti, che i belli prima diventano meno belli e poi brutti. Il nostro congresso però non ha portato molta critica e autocritica e mi dolgo di questo, ancora maggiormente, perchè è già successo al congresso di Firenze. Nelle mie conclusioni rilevai allora le stesse deficienze.

Ma questo congresso è migliore di quello di Firenze noi però vogliamo sempre progredire. In un congresso come questo, con un numero di interventi notevole, per numero e anche per qualità, nessuno ci è venuto a dire le sue responsabilità, come ha sbagliato, come pensa di fare.

E' mancata questa forma di esperienza, che diventa esperienza collegiale, di tutti coloro che ascoltano. Naturalmente non si sono trasformate certe situazioni ed esperienze da depressive a produttive, perchè con gli errori si impara.

I rapporti e gli interventi hanno teso a fare una cronistoria del passato, non a rendere conto delle difficoltà e quindi non hanno neppure posto bene in rilievo l'azione che si deve svolgere organizzativamente, per creare le premesse delle lotte di domani.

I congressi non sono tanto utili per la parte storica che viene fatta per quanto riguarda il passato, ma soprattutto, per le prospettive di quello che si deve fare. Non parliamo della questione amministrativa. Molti qui non hanno la coscienza pulita verso la F.I.O.M.

Compagni, i problemi non si risolvono da sé. Se così fosse molte cose sarebbero a posto. Il problema amministrativo è un grosso problema non solo quanto riguarda l'amministrazione in sé ma per l'indirizzo di tutta la nostra organizzazione. La cattiva amministrazione, il disordine amministrativo, l'insufficienza dei mezzi, sono una remora all'attività della nostra organizzazione. Bisogna prendere il problema con molta serietà.

Vogliamo soprattutto, in questo congresso, ribadire il punto fondamentale della nostra attività, la difesa dell'industria e la mobilitazione di tutta la nostra categoria e l'opinione pubblica per realizzare le proposte di rafforzamento della nostra industria, della nostra produzione che volga al risollevarlo la nostra economia.

Bisogna che le nostre richieste siano dibattute in mezzo ai lavoratori, all'opinione pubblica. Noi cercheremo di dare tutto il materiale del Congresso con gran sollecitudine.

Però bisogna che il materiale del Congresso non diventi materiale da biblioteca, ma che sia studiato. Lo devono leggere i lavoratori delle fab-

briche. Essi devono rendersi conto di quello che abbiamo discusso e delle necessità che ci sono, e con quali proposte chiediamo di salvare il nostro Paese.

E' mancata un po' la forza dell'entusiasmo, del quale ho accennato anche nella mia relazione.

Bisogna risolvere il problema della disoccupazione, che è una umiliazione continua per il nostro Paese, e potremo risolverlo solo con l'aumento della produzione, esaminando a fondo il problema.

Bisogna riprendere una grande mobilitazione aziendale per il miglioramento del tenore di vita e per la definizione del contratto.

Noi seguitiamo a ritenere un successo, per esempio, la mobilitazione aziendale, ma se noi riteniamo un successo la mobilitazione aziendale solo perchè l'abbiamo attuata, saremmo in errore. Infatti il 50% della categoria non ha ancora compreso l'importanza e la vastità del problema. Solo attraverso la mobilitazione completa della categoria, noi potremo dare effettivamente valore alla Commissione delle trattative, perchè possa discutere con più cognizione e con più forza i problemi...

Si sono succeduti notevoli interventi sul problema delle libertà sindacali, dai quali possiamo constatare di aver fatto dei notevoli successi, perchè siamo d'accordo tutti, che questo è un problema fondamentale, primordiale per la nostra categoria. Io sono lieto che tutti abbiano parlato di questo problema, che tutti hanno parlato della difesa delle libertà sindacali della fabbrica. Esso è un aspetto della nostra lotta, della nostra mobilitazione aziendale.

Io l'ho già detto e lo ripeto: le misure di polizia non risolvono non hanno risolto e non risolveranno mai i problemi del lavoro. Ne abbiamo un esempio dell'arresto del compagno Le Léap segretario della C. G. T. Questa misura dimostra come anche quel Governo deve avere una grande paura se pensa di risolvere i problemi economici dei lavoratori francesi con l'azione poliziesca. Al compagno Le Léap vada tutta la nostra solidarietà, la simpatia del Congresso.

Il nostro Congresso ha dimostrato la forza della nostra Federazione, la serietà con la quale essa affronta i problemi della categoria. Noi dobbiamo però fare in modo che esso sia sentito dai lavoratori, dovete ritenervi dei delegati permanenti per rispondere della vostra attività ai lavoratori. Voi dovete illustrare ai lavoratori i lavori del Congresso, i problemi posti in questa sede, voi dovete illustrare ai lavoratori che il Congresso è stata una rassegna dei problemi della categoria e che è emersa unanime la volontà di lotta che il Congresso ha rafforzato la F.I.O.M. che ha posto i problemi più importanti, più scottanti, del momento.

Tutti i lavoratori dovranno sentire il congresso; se noi riusciremo in questo intento, allora potremo dire che esso è veramente un grande congresso, nell'anniversario del 50° anno della Costituzione della nostra Federazione.

Io desidero ringraziare i delegati stranieri del loro apporto, non solo della loro cordiale, costante attenzione prestata ai nostri lavori, ma del loro concreto apporto attraverso i loro interventi.

A questo punto non posso esimermi dall'inviare un accurato ricordo al compagno Croizat, segretario Generale della Federazione Metallurgica Francese, prematuramente deceduto lo scorso anno. Egli era la bandiera dei metallurgici francesi, la bandiera di tutti i lavoratori francesi. Nel periodo che egli rivestì la carica di Ministro del Lavoro, con la sua tenace volontà con la sua capacità, egli diede alcune soluzioni legali a problemi molto importanti per i lavoratori francesi.

Egli è deceduto, ma i lavoratori francesi, e i metallurgici francesi, in modo particolare, avranno sempre nel loro cuore lo ricordano e lo ricorderanno sempre.

Poche cose ho ancora da dirvi compagni. Noi stiamo per lasciarci con una certa soddisfazione di aver lavorato di aver fatto qualche cosa utile, di aver creato le premesse perchè le nostre battaglie si sviluppino con larghezza, con energia e coraggio.

Uno degli aspetti fondamentali è la battaglia per l'elevamento del tenore di vita, che scaturisce dal Piano del Lavoro. Attraverso questa lotta noi ci poniamo lo sviluppo della nostra Economia, specialmente di quella meridionale.

Facciamo in modo che questa battaglia si sviluppi in modo veramente grande perchè, essa costituisca un fattore determinante per la risoluzione dei maggiori problemi dei lavoratori. Voglio ancora ricordare il problema dei giovani, bisogna impostare questo problema, discuterlo, farlo diventare il problema di tutta l'organizzazione, e così deve essere per quello delle donne. Dare ai giovani e alle donne posti di responsabilità non solo controllarli.

Di Vittorio ha detto che l'aumento del tenore di vita dei metallurgici interessa tutti i lavoratori; perchè noi dobbiamo essere la parte che deve dare maggiore impulso a questa lotta, maggiore slancio, maggiore contributo, perchè da noi proviene la forza che deve pervadere le altre categorie più deboli.

E' una questione morale, è però un elemento di spinta all'azione di lavoratori, allo sviluppo della nostra attività della nostra unità.

Ogni sforzo siamo disposti a fare, nulla dob-

biamo trascurare perchè l'unità dei lavoratori metallurgici, diventi sempre più forte.

Le scissioni non hanno scalfito la nostra categoria, dal punto di vista numerico, però è stato un elemento di disgregazione nei momenti delle lotte.

Noi dobbiamo continuare come abbiamo fatto per il passato, a richiamare i lavoratori organizzati alle altre organizzazioni o a nessuna organizzazione, fare di questa opera unitaria, un forte strumento per condurre le nostre battaglie future; la vittoria sarà sicura.

Andiamo avanti, verso il Congresso della C.G.I.L. là porteremo la parola dei lavoratori metallurgici, 80 metallurgici rappresenteranno la FIOM al Congresso della CGIL, 80 metallurgici faranno sentire il peso della loro forza ma faranno sentire la forza, la volontà, la capacità di lottare per i propri interessi al fianco di tutti gli altri lavoratori, agli ordini della C.G.I.L. che dirige il movimento operaio italiano.

Lavoratori!

Stiamo tutti uniti, rafforziamo l'organizzazione. Il tesseramento 1953 sia fatto con la volontà di rafforzare la nostra organizzazione con la volontà di stringere sempre più tutti i lavoratori attorno alla vecchia ma sempre giovanile e qualche volta baldanzosa FIOM.

Facciamo in modo che tutti i nostri organizzati e non organizzati conoscano i diritti garantiti dal Contratto di Lavoro.

Facciamo in modo che la nostra Organizzazione abbia sempre maggior prestigio.

Facciamo in modo che la FIOM costituisca l'elemento di progresso, che conduce la lotta per la vittoria. Noi abbiamo bisogno di vivere, perciò abbiamo bisogno di elevare il lavoratore italiano dallo stato di miseria e di abiezione in cui si trova. Abbiamo bisogno di togliere ai metallurgici italiani la preoccupazione e la paura del domani, la paura del licenziamento. Abbiamo bisogno di dare migliori condizioni di vita a nostri lavoratori. Abbiamo bisogno che i lavoratori guardino con fiducia all'avvenire.

W LA F.I.O.M.

W LE NOSTRE LOTTE

W LA C.G.I.L.

W IL PROLETARIATO DI TUTTO IL MONDO

W LA PACE

W IL LAVORO